AGGANCIO ALL'EUROPA

L'Inpgi blocca i prepensionamenti a Repubblica e al Giornale

Prepensionamenti bloccati per Repubblica e Giornale: stando a quanto riporta l'agenzia Adn-Kronos, l'Inpgi avrebbe infatti fermato tutte le richieste di pensionamento anticipato avanzate dalle due testate. Richieste che riguardano 15 redattori di Repubblica e 10 redattori del Giornale, con «scivoli» contributivi che vanno dai 2 ai 14 anni e con un costo, per l'Inpgi, di circa 3 miliardi e mezzo l'anno. Motivo del blocco: le due testate, nel periodo di «ristrutturazione», avrebbero proceduto a nuove assunzioni, malgrado la legge non lo consenta. Per quanto riguarda La Repubblica, a fronte dei 15 pensionamenti anticipati richiesti all'Inpgi il quotidiano avrebbe infatti proceduto a 12 nuove assunzioni, tra cui 3 caporedattori, un vicecaporedattore, 5 redattori ordinari e alcuni praticanti. Il Giornale, a sua volta, contro 10 pensionamenti anticipati richiesti, avrebbe assunto 15 nuovi giornalisti, tra cui un vicedirettore, un vicecaporedattore, 5 redattori ordinari, un caposervizio, 3 praticanti, 2 redattori di prima nomina.
Per l'Inpgi, il costo dei pensionamenti anticipati richiesti dalle due testate, come detto, sarebbe ingente. L'Inpgi ha così scritto al Ministro del Lavoro, per chiedergli di pronunciarsi sulla «compatibilità» tra assunzioni e prepensionamenti. In attesa che il Ministro si pronunci, e dica se le regole sono state rispettate o meno, l'Istituto ha sospeso i pagamenti.

I NUMERI DI EUROTASSA

√ 17,2 MILIONI
la soglia di esenzione per i lavoratori autonomi a seguito dell'applicazione all'eurotassa della norma che esonera i contribuenti dal versamento di imposte inferiori alle 20.000 lire.

√ 23,5 MILIONI
la soglia di esenzione per i lavoratori dipendenti a seguito dell'aumento della detrazione di 7.000 lire (da 173.000 lire a 180.000 lire).

Reddito annuo	Ipotesi iniziale governo (in migliaia)		Emendamento governo (in migliaia)		Ultima versione sub-emendamento (in migliaia)	
	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi	Dipendenti	Autonomi
10 milioni	0	0	0	0	0	0
15 milioni	0	50	0	0	0	0
17 milioni	0	70	0	18	0	0
20 milioni	0	100	0	48	0	48
24 milioni	15	160	15	108	8	108
30 milioni	105	250	105	198	98	198
40 milioni	255	400	255	348	248	348
50 milioni	405	550	405	498	398	498
60 milioni	655	800	655	748	648	748
80 milioni	1.155	1.300	1.155	1.248	1.148	1.248
100 milioni	1.655	1.800	1.655	1.748	1.648	1.748
150 milioni	3.405	3.550	3.405	3.498	3.398	3.498
250 milioni	6.905	7.050	6.905	6.998	6.898	6.998

Sono previste solo le detrazioni per il lavoro autonomo e lavoro dipendente

P&G Infograph

Eurotassa, terza edizione

Autonomi, l'esenzione fino a 17,2 milioni

E giunta alla terza versione, ecco - si spera - l'ultima stesura dell'eurotassa. Al termine di una giornata dedicata a trasferire nero su bianco i contenuti dell'intesa raggiunta nel corso del vertice notturno tra le forze di maggioranza e il governo, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha presentato al Senato il nuovo subemendamento governativo al «collegato». La soglia di esenzione sale a 17,2 milioni per gli autonomi e a 23,5 per dipendenti e pensionati.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La nuova stesura dell'eurotassa consente di innalzare di fatto la soglia di esenzione sia per i lavoratori autonomi (da 15,2 a 17,2 milioni) che per i lavoratori dipendenti (da 23 a 23,5 milioni di reddito annuo). Una mediazione non certo «stravolgente», che però ha ricevuto il via libera dell'intera maggioranza, da Rifondazione a Rinnovamento Italiano.

Il gioco delle detrazioni

Vediamo in dettaglio il nuovo meccanismo, contenuto in un subemendamento presentato ieri in Senato dal governo. In sostanza, ferma restando la struttura delle aliquote e degli scaglioni già stabilita mercoledì dal ministero delle Finanze, le uniche novità riguardano l'applicazione ai lavoratori autonomi della norma generale che sancisce che i contribuenti non sono tenuti al versamento per importi da pagare inferiori alle 20.000 lire. In altre parole, tutti gli autonomi che pagavano un'eurotassa inferiore alle 20.000 lire (quelli con reddito inferiore ai 17,2 milioni) sono «graziati»; per gli altri autonomi, non cambierà nulla. Per compensare sul versante del lavoro dipendente, invece, c'è un aumento della detrazione per produzione reddito che passa da 173.000 a 180.000 lire. Per i lavoratori dipendenti di conseguenza la soglia di esenzione sale a 23,5 milioni, e c'è uno sconto di 8.000 lire sugli importi precedenti. Come detto, nulla cambia nel resto della struttura della «mini-Irpef» straordinaria per l'Europa, dalle detrazioni per i figli alle modalità di pagamento.

Non si può certo dire che si tratti di una concessione particolarmente importante alle richieste del mondo del lavoro autonomo, poi amplificate da Rinnovamento Italiano. La quota di autonomi esentati aumenta di qualche punto percentuale, ma c'è un «regalino» anche per i lavoratori dipendenti. Dal punto di vista dell'Erario (e dei conti pubblici), il modesto ulteriore alleggerimento concordato ieri non crea particolari difficoltà: a sentire gli esperti delle Finanze, si è ricorso a una piccola «riserva» di gettito già predisposta per queste evenienze. Insomma, dopo tanti fulmini e tante dichiarazioni bellicose, la guerra sull'eurotassa si è rivelata una tempesta in un bicchier d'acqua. O meglio, è emerso con chiarezza come si trattasse di un braccio di ferro eminentemente politico tra le diverse anime della maggioranza. L'emendamento verrà discusso dalla Commissione Bilancio di Palazzo Madama tra qualche giorno. E intanto, a parte i commenti delle forze politiche, c'è da registrare il «sì» di Cgil e Cisl e il forte dissenso di Confindustria e Confartigianato.

Vincenzo Visco Monteforte/Ansa

Procede un po' stentatamente - ma pure con qualche segnale di disgelo - il dialogo tra maggioranza e centrodestra al Senato sulla Finanziaria. Dopo il vertice interlocutorio di ieri è in programma un nuovo incontro per lunedì; ma il Polo insiste con forza per lo stralcio delle deleghe sulla riforma fiscale. Dalla maggioranza si fa capire che c'è disponibilità a fissare ulteriori «paletti» in tema di deleghe, ma sarà problematico andare oltre una migliore specificazione delle norme e la già concordata «bicamerale» con poteri consultivi e di legittimità. Da registrare che ieri Forza Italia, con Antonio Marzano e Giuseppe Vegas, ha proposto una soluzione «semplice» per abolire l'eurotassa: computare come entrata i proventi delle privatizzazioni. Operazione che però sembra vietata dalla legge.

E prosegue il cammino della manovra nella «Bilancio». Ieri sono stati approvati gli articoli 1 e 2 del «collegato» in tema di sanità: tra le novità, lo slittamento di due mesi (emendamento di Forza Italia) del termine a disposizione dei medici ospedalieri per optare tra attività privata interna o esterna alla struttura.

Dalla lettura del pacchetto dei 32 emendamenti concordati tra governo e maggioranza emergono diverse novità curiose o di rilievo. Si parte da un comma del maxiemendamento sull'eurotassa: con un accorgimento tecnico si trasforma in valore aggiunto (computato nel bilancio dello Stato) 15.000 miliardi di poste relative all'Inpdap che altrimenti sarebbero state indicate come trasferimenti alle famiglie. Nessuna conseguenza operativa, a parte il non irrilevante dettaglio che così si evita di ridurre il prodotto interno lordo, e dunque il rapporto debito/pil, uno dei parametri di Maastricht per l'ingresso nella moneta unica.

Incentivi e semplificazione

Ma nel maxiemendamento ci sono importanti novità soprattutto in campo fiscale. Si parte dal cospicuo pacchetto di incentivi per le nuove iniziative produttive (circa 100.000 giovani con meno di 32 anni che presentano la prima dichiarazione Iva, handicappati e a disoccupati a partire dal primo gennaio '97). C'è poi una drastica semplificazione contabile che riguarderà centinaia di migliaia di commercianti, artigiani e professionisti con modesti volumi di affari. Infine, il varo della «imposta tutto compreso» per le imprese con meno di 20 milioni di di fatturato. Di grande rilievo sono poi le due mini-sanatorie ideate per incassare le imposte che i contribuenti hanno dichiarato e non versato. Si consentirà così ai contribuenti di «chiudere» con il Fisco i mancati versamenti Iva relativi al 1993-96 e quelli delle imposte sui redditi (Irpef, Irpeg, Ilor e tassa sulla salute) degli anni 1991-95. In cambio dei versamenti, ci sarà la cancellazione degli interessi dovuti e uno «sconto» sulle sanzioni da pagare.

Cesare Rominti presidente della Fiat
Mario Sayadi

A sinistra Fausto Bertinotti segretario del Prc
Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA

Bertinotti: «Un patto con Romiti? Se è disposto alla riduzione d'orario...»

Fausto Bertinotti arriva a Napoli per il III congresso provinciale di Rifondazione comunista, che si concluderà domani mattina. Prima di entrare in assemblea parla dell'accordo sull'«eurotassa», della possibile discussione sull'accordo della pensioni nel '97 e risponde alla proposta di Cesare Romiti che l'altro giorno aveva ventilato un accordo con Rifondazione sull'occupazione in «cambio» dell'impegno a non ostacolare la riforma dello stato sociale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. **Come giudica l'accordo raggiunto sull'Eurotassa, che ha modificato l'ipotesi originaria del governo?**
E' una soluzione soddisfacente, perché il progetto iniziale é rimasto confermato nella sua sostanza. Un più alto livello di esenzione, sia per i lavoratori autonomi che per quelli a reddito fisso, è compensato dal sistema delle detrazione per i familiari a carico. Questo sistema ha consentito una soluzione equa per tutti, e quindi lo riteniamo un compromesso soddisfacente. Ed anche se avevamo proposto una quota di esenzione più alta per i lavoratori dipendenti, siamo soddisfatti del risultato raggiunto in queste ore.

In queste ore si parla di anticipare la discussione sulle pensioni nel 1997, un anno prima della scadenza dell'accordo. Qual è la posizione di Rifondazione comunista?
Non se ne parla proprio di ridiscutere l'accordo sulle pensione già nel prossimo anno, a meno che non si voglia provocare una crisi di governo. Le organizzazioni sindacali, che sulla questione hanno ventilato l'ipotesi di sciopero generale, a questa ipotesi hanno opposto un netto rifiuto. Noi lo ribadiamo. L'accordo sulle pensioni non può essere riesaminato il prossimo anno. Questa maggioranza, oltretutto, non può mettere mano alle pensioni nel '97, perché si tratterebbe di mettere in discussione uno dei punti più qualificanti ed importanti della finanziaria che è in discussione al Senato dopo l'approvazione alla Camera, vale a dire quello di avere salvaguardato pensioni e sanità.

Romiti ha proposto lo slittamento dell'ingresso in Europa di un paio di anni per poter varare provvedimenti a favore dell'occupazione, specie per quella giovanile, in compenso però Rifondazione comunista dovrebbe impegnarsi a non ostacolare la riforma dello Stato sociale. Cosa gli risponde?
La questione dell'occupazione, specie per quanto riguarda le nuove generazioni, merita una grande operazione di politica, sia economica, che sociale. Ma debbo confessare di non sapere a cosa si riferisca Romiti quando dice che dobbiamo trovare un accordo. Noi abbiamo già avanzato una nostra idea in merito: abbiamo proposto di dimuinuire l'orario di lavoro, a parità di salario, per creare nuove occasioni dilavoro. Mi piacerebbe sentire l'opinione di Cesare Romiti su questa nostra proposta. Per quanto riguarda lo «Stato sociale», se il presidente della Fiat vuol dire che noi dovremmo accettare senza dire nulla un taglio alle spese, la nostra risposta non può essere che una: diciamo di no. Un rifiuto netto anche perchè la spesa sociale in Italia é di quattro punti inferiore alla media della spesa europea in questo settore. Il problema, semmai, é quello di innalzare, nei settori pubblici e in quello della sanità la qualità dei servizi. A parità di costi, ad esempio nella sanità, il servizio fornito ai cittadini italiani è nettamente inferiore alla media europea. Il punto sul quale occorre operare, quindi, é quello del miglioramento della qualità dei servizi, certamente non sul tagli alla spesa.

Si avvicina il vostro congresso. dalle vostre assisi potrebbe uscire una linea diversa nei confronti del Governo e dell'attuale maggioranza?
Tutt'altro. Viene assolutamente confermata, con coerenza, la linea politica seguita fino ad oggi, prima con l'opposizione al Governo Dini, poi con gli accordi di desistenza ed infine con il sostegno al Governo, che pure non è il nostro, per influenzarne la linea riformista e per spingerlo, in primo luogo, verso una seria politica di lotta alla disoccupazione. Da questo punto di vista non ci saranno sorprese.

L'INTERVISTA Il capogruppo di Rinnovamento al Senato: col Pds nessun contrasto

Del Turco: Rifondazione deve pur cedere

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Bene, si è conclusa bene». Ottaviano Del Turco, capogruppo di Rinnovamento italiano al Senato, esce dalla trincea dell'emendamento sull'eurotassa. Ora che il governo ha riformulato il contributo per l'Europa e ha condiviso l'iniziativa di lanciare all'opposizione la sfida al dialogo, non c'è più bisogno di quell'arma. Ma, mentre l'esponente socialista la scarica, si lascia sfuggire una recriminazione: «Se ci fosse stato maggiore coraggio si poteva anche fare di più e di meglio».

Il caso è chiuso o no?

Nel momento il cui il governo raccoglie l'essenza delle questioni sollevate dal nostro emendamento è chiaro che questo non ha più ragione d'essere. Sì, questa vicenda è chiusa, all'insegna del rispetto e della lealtà. Resta la lezione politica, che a me pare esemplare.

E quale sarebbe?
Posso dirla brutalmente?

Si figuri...
Questa maggioranza stava comunicando lo smarrimento della propria identità. Appariva come un governo da fronte popolare, di operai e contadini, mentre avrebbe dovuto parlare al paese, compresa quella parte che si sentiva abbandonata.

Vale a dire il lavoro autonomo. Dove - le obiettano - si annida buona parte dell'elusione se non dell'evasione fiscale, come lei stesso denunciava quando era al sindacato. Come non tenerne conto?
Questa è una teoria che piace molto a Silvano Miniati, ma è tutta la vita che dice sempre la stessa cosa. Per quel che mi riguarda, se un'ossessione avevo da sindacalista era che la classe operaia non si isolasse e fosse battuta dal suo settarismo o dal suo infantile estremismo. E adesso mi sento di difendere in un'assemblea di gente della nostra storia il diritto della sinistra a rinnovare la propria cultura del welfar e dell'iper-progressività del fisco. Anche perché ho imparato qualcosa in altre assemblee...

Con commercianti e artigiani?
Sì, nel mio collegio elettorale, a Grosseto, ed era gente abituata a votare prima per il Pci e poi per il Pds. Anche il Psi a suo tempo, che in quell'area tradizionalmente raccoglieva il 20% dei voti. Certo non alleggerisce il loro malessere quel giochetto da giacobini da 4 soldi che colloca indiscriminatamente commercianti, artigiani e piccoli imprenditori in un esercito di evasori da punire. Anche questi hanno bisogno, non dico di protezione, ma almeno di attenzione. Ed è naturale che a porre il problema fosse una forza parlamentare di socialisti della tradizione riformista e di moderati della tradizione democratica. Ma non per meschini calcoli di parte. Con la formulazione concordata, l'intera maggioranza risulta molto più rappresentativa del suo corpo elettorale.

Ma non è la stessa logica della rincorsa di particolari interessi sociali che rimproveravate a Rifondazione comunista?
Non contestiamo davvero il diritto di Rifondazione di rappresentare l'anima radicale del mondo del lavoro e di una parte della borghesia delle aree metropolitane. Contestiamo che tutto il resto della maggioranza debba concorrere con Bertinotti nel coagulare su questo le scelte conclusive. C'è di più e di peggio: nemmeno la concertazione con il sindacato sembrava salvarsi dal diritto di veto riconosciuto a questa componente.

Se è per questo, anche voi avete avuto qualcosa da ridire sulla trattativa con i sindacati sul fisco...
Guarda un po': se Rinnovamento contesta la pretesa di Visco di considerare il sindacato l'unico referente della propria politica fiscale, si grida allo scandalo; se Rifondazione dice che non bisogna introdurre nella Finanziaria il patto per l'occupazione, frutto di un accordo sottoscritto con 32 organizzazioni del mondo del lavoro e della produzione, poco manca che non diventi un atto dovuto. E no! Bertinotti non può considerare fumo la nostra iniziativa di riequilibrare l'immagine della maggioranza e arrosto tutto ciò che è benedetto dall'interesse di Rifondazione. E questo, credo, sia il risultato più significativo raggiunto al Senato.

C'è stato - come scrive «La Repubblica» - un «accordo», con D'Alema per mandare avanti Dini?
Chi guarda le cose in questo modo immagina la politica come il teatro dei pupi.

La verità qual è?
D'Alema non era d'accordo con le proposte di Rinnovamento ma non le ha né maledette né ostacolate. Rifondazione le ha ostacolate e vituperate ma non è riuscito a impedire che esse trovassero una sia pure parziale accoglienza nell'impostazione del governo.

Vuol dire che se non un accordo, una qualche convergenza c'era?
Il Pds si trovava in una situazione paradossale: non essere visibile come rappresentante degli interessi tradizionali della sinistra, giacché su questo terreno l'iniziativa di Rifondazione appariva più credibile, e nemmeno poter assolvere alla funzione di cerniera politica tra questi interessi e i bisogni di un grande paese industriale moderno. Appariva contemporaneamente moderato, innovatore e prigioniero di una logica che anziché il compito proprio del partito di maggioranza relativa gli affidava la parte del Saracino nella giostra della politca italiana. Tra i meriti di questa vicenda va dunque ascritto la restituzione a tutti i protagonisti del loro legittimo ruolo.

E qual è il vostro, dei socialisti collocati in Rinnovamento, quindi in bilico tra il centro e la sinistra?
L'aggregazione al centro capace di assicurare la rappresentanza moderata è questione aperta per Prodi, Dini e Bianco. Noi socialisti siamo interessati a far vivere dentro il centrosinistra, con uomini come Maccanico e Amato, un'area riformista, laica e liberale che recuperi il meglio di questa cultura e questa tradizione. Anche perché al dibattito lanciato da D'Alema sulla «cosa due» non serve portare qualche spezzone socialista, ma un impegno attivo.

In pratica cosa volete portare?
Nell'84, al culmine del duello a sinistra, questa aveva complessivamente il 45% dei voti. Adesso,Pds più Rifondazione se va bene arrivano al 30%. E il dramma della nostra esistenza si misura anche con queste cifre, con i voti che restano al di qua dello spartiacque tra centrodestra e centrosinistra.

Un bel salto...
La sinistra di domani sarà come oggi? Crediamo di no. Occorre immaginare un processo politico che porti fino alle conseguenze necessarie la svolta che, non a caso, pare rallentare la sua spinta propulsiva. Abbiamo abbastanza il senso della misura per capire che non dipende da noi accelerare la corsa, ma anche l'orgoglio e la volontà di non rassegnarci all'idea che la sinistra italiana sia fatta solo di ex comunisti, di comunisti e di post comunisti. Tutto questo, gira gira, sempre 30% fa. C'è un 15% di forze da recuperare. Con pazienza, senza lasciarsi impressionare dagli anatemi di Rifondazione. E con una intelligente politica delle alleanze.